



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

53.79

ac. 88/399

DONO SAN VITALE

4600142
PAR 1233427

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

Musiche del M° Bartolomeo

Salvi

LA CIFRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL TEATRO ALLA PANTERA

NEL PROSSIMO CARNEVALE

DELL' ANNO 1793.

DEDICATO AL SINGOLARISSIMO MERITO

DEL NOBIL UOMO

IL SIGNORE

GIO. BATTISTA TRENTA

DEGNISSIMO PROPOSTO DELLA MAGNIFICA
ACADEMIA DEL TEATRO SUDETTO.



LUCCA MDCCXCIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORE (Con Appr.

L A C I E R A

ЗАВАТИВАЛЬЧАСТЬ ДО

DEDICATO AL SINGOLARISSIMO MILITO

DE LA MÉTROPOLE

THE SINGAPORE

GIORGIO BATTISTA

Debanjana Pragya Della Macchini

Academy of Early Subsets.

卷之三

18. *THE CROWN OF LIFE* 182

新嘉坡市總理公署及新嘉坡市議會及新嘉坡市議會

ac. 88/399

NOBILISSIMO

S I G N O R E

A Voi, come PROPOSTO DEGNISSIMO della MAGNIFICA ACCADEMIA di questo Teatro, era ben di dovere, che io dassi una pubblica dimostrazione d'ossequio, col consacrарьi questo primo Dramma, che ho l'onore di espor-

A 2

re su di queste Scene. La scelta da me fatta del Dramma suddetto, come uno de' più recenti e spettacolosi, e la Compagnia formata di Professori di Musica bastantemente noti per la loro abilità, mi lusingano, che possa riuscire di pubblica sodisfazione, e perciò degno del vostro gradimento.

Degnatevi pertanto di accogliere questa mia tenue offerta in attestato di quella venerazione, che vi professo, di accordarmi la validissima vostra protezione, e di permettermi che possa rispettosamente protestarmi

Di Voi Nobiliss. Signore

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servitore
GIACOMO PEDRINELLI.

5

ATTORI.

EURILLA creduta figlia di Rusticone.

Sig. Lucia Alberoni Montelli. Virtuosa di Camera all' attual servizio di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

MILORD FIDELING Padrone del loco, da Cacciatore, innamorato d'Eurilla.

Sig. Giuseppe Piovani.

RUSTICONE Contadino, Padre di Lisotta.

Sig. Gio. Battista Brocchi.

SANDRINO Innamorato, e promesso Sposo di Lisotta.

Sig. Giacomo Pedrinelli.

LISOTTA.

Sig. Anna Piovani.

LEANDRO compagno di Milord.

Sig. Luigi Bergamaschi.

CORO di Cacciatori.

CORO di Contadini.

La Scena si finge in un Villaggio della Scozia.

La Musica è del celebre Maestro *Sig. Antonio Salieri.*

A 3

Maestro al Cimbalo.
Sig. Domenico Quilici.

Capo Violino d' Orchestra.
Sig. Giuseppe Romaggi.

Primo Violoncello.
Sig. Germano Bandettini.

Primo Oboè, e Professore di Corno Inglese.
Sig. Antonio Galli.

Primo Corno da Caccia.
Sig. Giovanni Fabbri.

Primo Contrabasso.
Sig. Giuseppe Berti.

Il Vestiario farà totalmente nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi di Firenze, ed eseguito, e diretto dal Capo Sartore Sig. Domenico Antonelli di Lucca.

Lo Scenario ed il Teatro, il quale è stato di nuovo ornato e vagamente dipinto, è opera del Sig. Gio. Antonio de' Santi Lucchese, celebre Pittor Teatrale. Macchinista per le Decorazioni Sig. Giovanni Bartelloni di Lucca.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna, Collinetta in distanza da cui si vedono scendere frettolose Eurilla e Lisetta; Rusticone tra' Contadini che si sveglia, a distanza suono di corni da caccia; Caccia in lontananza ec.

Rusticone, Eurilla, Lisetta, poi Leandro, e Milord da Cacciatori.

Rust. Chi mi chiama? chi mi desta?
Cos' è mai codesto suono?
Gente... amici... ah dove sono!
Chi ci viene a disturbar?

Eur. Caro Padre, avete inteso?

Lis. Che tumulto!

Rust. Che fracasso!

Eur. Sto guardando or alto, or basso,
Ne alcun veggo capitär.

a 3 Sia chi vuol, in fretta in fretta

A 4

A T T O

Nella nostra capannetta
Or ci andremo a ritirar.

(in atto di partire.

Mil. Fermate il piè, fermate;
Nemici a voi non siamo,
Ma far del ben vogliamo
A chi bisogno avrà.

Lean. Guardateci con comodo;
Siam uomini ancor noi,
Pronti di daré a voi
Prove d'umanità.

(*Rust.* fa segno alle ragazze di partire.
a 2 Ragazze non partite
Ragazze state quà.

Rust. Piano, Signori miei,
Non tanta confidenza.

Eur. Chiediamo a voi licenza
Con tutta civiltà.

Lis. Oh sono pur bellini
Carini in verità!

Eur. Venite?

(a *Lis.* mostrandosi renitente.

Lis. Adesso vengo.

Rust. Figliuole a lavorare.

Mil. *Lean.* Oibò, lasciate stare.

Lis. Che brio!

Eur. Che nobiltà!

a 5 Chi son saper vorrei,
Che fanno in questo loco;

P R I M O.

Trattiene i passi miei
La gran curiosità.

a 4 Ho in seno un'allegria
Che giubilar mi fa.

Rust. Spavento, gelosia
Tremare il cor mi fa.

Rust. Orsù, signore figlie
A che gioco giochiam? animo, a casa.

Mil. Via, caro amico
Lasciatele un po' qui.

Lean. Voi ben vedete
Che siam due galantuomini.

Rust. Sarà; ma le mie figlie
Non han di galantuomini bisogno.

Eur. Andiam sorella:

Lis. Andiam: (ci rivedremo.) (piano a *L.*)
Lean. (Ci rivedrem cor mio.)

Mil. Dunque, partite!
(van per partire, le richiamano.

Eurilla bella?

Lean. Ah state qui, sentite?

Eur. Miei Signori, in cortesia
Perdonate se andiam via;
Villanelle, meschinelle,
Nate siam per lavorar.

Solo il padre a noi comanda
Ed andiam dov' ei ci manda.
(Ah ch'io fento al dolce aspetto

50179 A 5

Entro il petto il cor balzar. (part.

Lis. La sorella poveretta

Le creanze poco sa:

E perciò con tanta fretta

V'abbandona, e se ne và.

Io che il viver so del mondo,

Chiedo a voi per lei perdonò,

Da baciare la man vi dono

E men vò con civiltà. (parte.)

Mil. a3 Quanta, oh quanta differenza,

Lean. Quella piena d'avvenenza,

Questa sciocca, come và?

Rust. Manco mal che finì bene

Tremo tutto quando viene

Tra noi gente di città.

Mil. Tanta grazia ed innocenza

Non si trova alla città.

Lean. Pur mi piace, pur m'alletta

Nella sua semplicità.

Mil. Avete amico caro

Due figlie vaghe, spiritose, e belle.

Rust. Anzi due scioccherelle.

Lean. Si somigliano a voi.

Rust. Tanto meglio per noi.

Lean. E sono veramente

Ma veramente entrambe figlie vostre?

Rust. Lo fono, non lo fono, a voi che im-

(porta

Saper i fatti miei?

Lean. Facea così per dir...

Rust. Son schiavo a lei. (vuol partire

Lean. Amico caro, non andar in collera

Voglio che siamo amici:

E per prova maggior, dopo la caccia

Verremo a pranzo teco,

Terremo alle tue figlie

Ottima compagnia;

Le vogliam divertire.

Rust. Divertire?

Chi credete ch' io sia? io son il Sindaco,

Son il primo villano,

E in oltre il guardiano del castello

Di Milord Fideling.

Lean. Tu?

Mil. Tu?

Rust. Io.

Mil. Conosci tu Milord?

Rust. Conobbi il padre suo, lui non conosco.

Lean. Tanto meglio: celatevi (a Mil.

Mil. Opportuno mi sei: sappi ch' io sono

Di Milord grand' amico, e per lui stesso

Sono venuto qui.

Rust. Di Milord Fideling?

Mil. Di lui medesimo.

Rust. Scusi Eccellenza... (sicava il cappello

Lean. (Ora cangiò registro

Lo scaltrito villano.)

Mil. Oltre la caccia

Altra cosa mi preme.

Fa radunar insieme nel castello

Tutti questi abitanti.

Rust. Per che farne?

Mil. Devo parlare in pubblico

A nome di Milord:

Dì lor che si preparino

A palesare il vero.

Rust. (Incomincio a temer qualche mistero.)

Mil. Miserò chi ha l'ardire

Di dire una bugia! se tu sapesti

Quale in queste campagne

Tesoro si nasconde? (de.

Rust. (Sempre più mi spaventa, e mi confon-

Mil. Fra l'orror di questa selva,

Tu non sai qual gemma è a scosa,

Te felice se tal cosa

Tu m'aiti a discoprir! (parte.

S C E N A II.

Rusticone solo.

RUSTICONE, che dici? non ti pare (so
Ch'abbian costoro un non so che nel vi-
Che t'indica malanni?... questa gemma

Che si vorria scoprir... quest'amicizia
Con Milord Fideling..., quest'ordinarmi
D'adunar il villaggio... sta a vedere,
Che si ricerca Olimpia

La figliā di Clerval... ebben... la cerchino:
Chi la puol palesar?... tutta la villa,
Ella stessa si crede figlia mia...

Ma non so cosa sia... mi batte il core,
E quando ei batte avrà la sua ragione.

All'erta Rusticone:

Non lasciarti rapire

E le gioje, e l'amante... un sposalizio;
Ci vuol volponeria, gamba, e giudizio.

(parte.

S C E N A III.

*Sandrino con seguito di Contadini, che esce
ballando, e suonando le Nacchere.*

Che giorno di contenti
E' il dì, che l'uom si sposa
Al suon di più strumenti
Quanto mai si ha da ballar!
La rà la rà la rà.

Un istruimento solo,
E' quel che non vorrei,
Ah che lo sento oh Dei!
Pur troppo già suonar;

E in testa qualche cosa
Comincia già a spuntar:
Pazienza, amici miei
Che cosa s' ha da far!
Bravi bravi compagni,
Voglio, che stiamo allegri, e che facciamo
Nel di delle mie nozze
Giubilare il Paese.
Ma Rusticon dov' è? dov' è Lisotta?
Dovean pur esser qui! Questa mancanza
Da temere mi da. Venite: andiamo
Tutti uniti a ritrovarli.
Io non vedo il momento
D' essermi maritato,
E viver più non posso in questo stato.

(parte col seguito de' Contadini.

S C E N A IV.

Sala con sedili, e un seggiolone in mezzo.
Rusticone, Lisetta, e Pastori tutti seduti;
gli ultimi entrano, Eur. Sand. poi Mil e
Leand., Rust. si guarda rozzamente at-
torno: monta in piedi sul seggiolone, e
dice:

Rust. Igli, amici, compagni
Di monti, di boscaglie, di cam-
Mandriani, bifolchi, agricoltori, (gne.

Pastori, pastorelli
Di caproni, di pecore, d'agnelli.

Eur. Padre...

San. Lisotta...

Rust. Zitto.

L' amico di Milord nostro padrone.
Per me primo villano del castello
Per me ... per me ... cavatevi il cappello,
Qui vi fe radunar; e un grande arcano
Palesarvi dovendo,
Ch' io non so cosa sia,
Vuol che nessun di voi dica bugia.

(scende dal seggiolone.)

Eur. Padre...

San. Lisotta...

Rust. Zitto: i due Signori

Appressar già vedete,
Andiamo incontro a loro
Facciamo uniti un complimento in Coro
(compariscono i due Cavalieri, e tutti
s' alzano in piedi.

Eur. Lis. Ben venuto il Cavaliere.

Rust. San. Di Milord il caro amico.

Coro Con rispetto, con piacere
Noi direm la verità.

Mil. Viva viva buona gente.

Lean. Su sediamo unitamente,

Mil. La mia grazia vi prometto,

Bezzi ancor se occorrerà.

Lis. Eur. San. Noi direm quel che sapremo.

Non abbiate alcun sospetto.

Rust. Me meschin, vaçillo e tremo,

Non so dir quel che farà.

Coro Con piaceré, con rispetto,

Noi direm la verità.

Mil. Udite: è scorso il quinto lustro omai,

Da che il dominio, e i beni

Furo a torto usurpati

Al Conte di Clerval.

Rust. (Cattivo esordio.)

Mil. Padre in tutto infelice

Altra figlia non ebbe,

Che Olimpia.

Rust. (Peggio, peggio.)

Mil. Bambina ancor, per toglierla all'insidie

Del fiero usurpatore,

Consegnolla fuggendo ad un pastore,

E consegnolli insieme

Picciola caffettina

Piena d'oro, e di gemme,

E di cose preziose.

Rust. (Onnipotenti Dei!

Eurilla in carne, ed offa

E' questa Olimpia.)

Lis. Il caso è graziosissimo.

Eur. (Mi fa compassione.

Mil. Alfine è morto

L'usurpator scaltrito;

Ma del fallo pentito.

Lasciò erede Milord, con condizione

Di ricercar, e di sposar trovando

L'Olimpia di ch' io parlo.

Lis. (Foss' io quella

Potrebbe darsi.)

Mil. Un foglio

Indica che condotta in questi boschi

Fu la fanciulla.

Rust. E il nome

Del pastore che l'ebbe

Si sà?

Mil. Non è indicato. (to. (a parte.)

Rust. Manco mal, manco mal, ripiglio fia-

Mil. Or noi seguiam la caccia,

Ed al nostro ritorno

Tutto saper vogliamo;

Chi fa l'arcano, parli,

E avrà de' premj: ma se tace, aspetti

Carcere, esiglio, e pene rigorose.

Lean. Cioè, corda, berlina, ed altre cose.

Mil. *Lean.* Fiera strage dell'indegno

suo

Il sdegno far saprà.

mio

A T T O

Coro Siam sinceri, siam' amanti
Della bella verità;
E speriamo tutti quanti
Che se è ver si troverà.
Eur. San. (Ah chi sa, chi farà quella
Pastorella fortunata!
Chi sa dove sta celata
E se mai si scoprirà.)
Lis. (Ah se almeno io fossi quella)
Pastorella fortunata;
Contadina io non son nata,
V'ha in me troppa nobiltà.
Rust. (Io vorrei mostrarmi forte,
Ma mi affale un tal timore
Che mi fa gelar il core,
Che sudar tutto mi fa.)
Lea. Mil. (Mi comincia a dar sospetto
Quel volpon di Rusticone,
V'è un arcano, una ragione
E scoprirla si dovrà.)
i Pastori, e Sand. partono.

S C E N A V.

Milord, Leandro, Rusticone, ed Eurilla.
(parlo)

Mil. **R**usticone, vien qui. (Tu mentre io
Osserva i moti suoi.) (a *Lean.*)

P R I M O.

Lean. Son peggio d'Argo.
Rust. Pon partur le mie figlie?
Mil. No, rimangano.
Guardami fisso in volto. (a *Rusticone.*)
Rust. Cosa serve?
Io sento cogli orecchi,
Rispondo colla bocca, non cogl' occhi.
Lean. (Pare ognor più turbato.)
Mil. (Me ne accorgo.)
Ho gusto di vederti:
Tu sei un bell'uom.
Rust. (Non parmi.)
Mil. Dunque, queste ragazze
Son tue figlie? (alle ragazze.)
Rust. Lo son. Non son io forse
Muso d'aver due figlie?
Lean. Tutte due?
Rust. Tutte due, non lo vedete,
Pajono due gemelle.
Lis. No signor, no signore.
Colei sicuramente
Di Rusticone è figlia,
Vedete come in tutto a lui somiglia.
Ma io....
Lean. Voi... favellate...
Rust. (Sfacciatella.) Briccona! così parli?
Mil. E voi, ragazza mia (a *Eurilla.*)
Non dite nulla?

Eur. Ho inteso dir da tutti,
 Che una saggia fanciulla
 Dee parlar sempre poco,
 E sol quand'è chiamata, e a tempo, e loco.
 Lis. (O che bestia! o che bestia!)
 Mil. Voi meritate,
 O cara un'altra sorte; il vostro stato
 Non vi faccia avvilir; forse potrebbe
 Tutto per voi cangiarsi in un momento.
 In quest'anima io sento
 Degli insoliti moti
 Che decifrar, che intender non posso io.
 (Quanto, oh quanto il cor mio
 Interessa costei:
 Fosse Olimpia così, più non vorrei.)
 Voi sì bella, sì garbata
 Perchè mesta così state?
 Cara mia voi meritate
 Una sorte assai miglior. (parte.
 (con Leandro.

S C E N A VI.

Rust. *Rusticone, ed Eurilla.*

Rust. Oh corpo di Pomona
 Che terremoto è questo!
 Eur. (Mio cor non lusingarti.)
 Rust. (Bisogna ripiegarvi.) Eurilla mia,
 Eurilla, Eurilla trema!
 Eur. Cosa è stato?
 Rust. Sono precipitato.
 Eur. Voi?
 Rust. Io.. tu.. tua sorella.. ah vieni abbraccia
 Il tuo povero padre... un'altra volta.
 (l'abbraccia affettatamente.
 Eur. Che stravaganza è questa! cosa sono
 Queste carezze insolite?
 Voi mi fate paura.
 Rust. Son sfoghi figlia mia, della natura.
 Eur. Ma parlate una volta,
 Che fu? di che temete?
 Rust. Eurilla ascolta!
 (tremando, e sotto voce.
 Sai tu chi son color?
 Eur. Mi par che sieno
 Due garbati Signori.
 Rust. Anzi due traditori

Due ladri, due bricconi, due birbanti...
 Coll' anima più nera dell' inchiostro,
 Che ti voglion sedur, con farti credere
 Le cose che non son, per poi rubarti
 Al mio tenero core,
 Per condurti in città,
 E toglierti per sempre al tuo papà.

Eur. Cielo! cosa mi dite!

Rust. Quà vieni, o figlia mia.. mia cara figlia
 Il pianto trattener non posso più...
 Deh non abbandonarmi almeno tu.

Eur. Oh Cielo abbandonarvi! Ah mi vedrei
 Caro Padre vicina
 A delirar: l'acerba pena
 Finirebbe i miei giorni, e n'uno un segno
 Mi daria di pietade. Ah ch'io farei
 Nell'estreme sciagure, e in queste ancora
 Sarei abbandonata
 Dal mondo intero, e dalla sorte ingrata.
 Lascia oh Dio, che pace almeno
 Goda in seno un sol momento,
 Così barbaro tormento
 Più non reggo a tolerar. *(parte)*

Rust. Non c'è tempo da perdere; bisogna
 Trovar qualche riparo
 Al periglio imminente.. Eurilla... Lisa...
 L'amor mio, la cassetta.. adagio: a questa
 Or conviene pensar: va bene: io voglio

A dispetto dei diavoli,
 Se non la capra, almen salvar i cavoli.

S C E N A VII.

*Sandrina, Lisotta, l'un dietro l'altro,
 frettolosi e poi Rusticone.*

Sand. Ah sentimi Lisotta, arresta il passo..

Lis. Non ho tempo.

Rust. Cos'è codesto chiasso? *(Lis. si ritira)*

Sand. Giustizia, Rusticon; vostra figliuola

Dopo tante promesse,

Dopo l'amor, dopo la data fede

Mi deride, mi fugge

Crudelmente mi tratta...

Rust. E non vuoi far giudizio, o figlia matta?
 Vieni qui.

Lis. Dove?

Rust. Qui.

Lis. Oh cospettaccio!

Terminiam questa musica: io son figlia
 D'un Conte, d'un Marchese, o d'un

(Barone: Sento la nobiltà dentro il polmone;

Per chiara conseguenza

Voi mio padre non siete,

E ve lo proverò quando volete,

Rust. Mel proverai? *(s'agenzatissimo,*

Lif. Vel proverò sicuro.
San (E non le batte ancora il cranio al muro?)
Lif. Un padre quando è padre
 Deve dar alla figlia, quando è figlia
 Qualche cosa del padre; io, chi nol vede,
 Son diversa da voi dal capo al piede?
 Vo' andar un poco in traccia
 Di quei due forestieri;
 Tra noi, ve lo dich' io,
 Si troverà chi fu mio padre: addio.

(in atto di partire.

Rust. Aspetta un po' briccona
 A te Sandrino.
 (si cavà un fazzoletto, ne raccomanda
 un capo a Sandr., e legano la *Lif.*
Sand. Che cosa deggio far?
Rust. Stringi: così,
 Poi fin che torno qui
 Tu che devi una volta effer suo sposo
 Custodisci l'indegna: in te riposo.
 Padre, sindaco, e giudice del loco
 A te ora ne lascio
 Ampla giurisdizione: io saprò meglio
 Castigar quando torno
 Una figlia imprudente.
 (Eurilla, e la cassetta or stammi in men-
 te.) parte.

S C E N A VIII.

Sandrino, e Lifetta.

Lif. Sandrino caro, or soli siam.
Sand. Lo veggio.
Lif. Ebben, avrai tu core
 Di tenermi così, mio dolce amore?
Sand. E perchè no?
Lif. Così
 La tua Lifetta? quella,
 Che ti vuol tanto bene,
 Che sospira per te?
Sand. Or mi vuoi bene,
 Or sospiri per me?
 Bricconaccia!

Lif. Si, caro,
 Dovresti pur saperlo?
Sand. E i cacciatori
 Che vorresti sposar? e lo strapazzo
 Che di me tu facesti?

Lif. Oh sei pur pazzo!
 Fu uno scherzo, una burla: amo te solo,
 Sei sol l'anima mia, scioglimi caro,
 Scioglimi almen le man.

Sand. Son fordo.

Lif. Senti?

Scioglimi una manina
Una manina sola, e gusto avrai,

Sand. Io gusto?

Lis. Sì: tu gusto.

Sand. E che farai?

Eccoti sciolta: adesso

Vediam qual premio rendi

Alla mia tenerezza, al tratto onesto.

Lis. Eccolo mio carino, il premio è questo,
(*lo ferisce con uno spillo, e parte.*)

Sand. O poveretto me! come mi ha concio

Questa gatta rabbiosa!

Ma non si perda tempo:

Corriam subitamente

A ripararvi pria, che torni il padre.

O donne maledette, o donne ladre!

S C E N A IX.

Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuora, che sporgono nell'orto.

Rusticone involto in lungo ferrajolo contadinesco entra pian piano ec. guarda attorno, chiude la porta ec.

Rust. **N**on c' è nessun: si chiuda ben
Con questo chiavistello;
Non crederei che l'aria, qualche uccello,

O gli arbcri del loco,
Mi dovesset tradir... ecco il mio bene,
Ecco l'anima mia...la bella Eurilla...
cava la cassetta di sotto il ferrajolo.

Eurilla è ch'usa... il diavolo

Non sa che sul fenile io l'ho serrata,

Per lei non ci affanniam. Si pensi adesso

A seppellir un morto,

Che dee risuscitar per mio conforto.

Pian pianin senza far strepito

Una fossa io caverò.

Quivi meno, i sassi abbondano

Giusto Ciel! chi mi chiamò?

Sand. da lontano chiama Rust. ei copre col
mantello la cassetta, va a guardare dal
muro, poi torna al lavoro.

Non c' è alcun... forse mi parve...

Il lavoro si fornisca:

E perchè altri non capisca

Lavorando canterò.

Non volate farfallette

(lavorando scava il terreno.

Tanto spesso intorno il lume,

Lascerete un dì le piume,

Ed alfin la vita ancor.

E' cavata già la buca...

Il tesoro si nasconde...

Farfallette non volate...

Chi picchiò?... non si risponda.

Sand. Rusticon! (di fuori.)
Rust. Oh Dei, che faccio!
 Io non so se parlo, o taccio...
 S'apro, ovver se lascio chiuso...
 Son stordito... son confuso...
 Il mantel... la terra mossa...
 Un sospetto... il mio timor...
 Ah sepolto in quella fossa,
 Fossi anch' io col mio tesor!
 Cerchiam di ricomporci. *Sand.* seg. a battere
 Ehi, chi diamine batte? *Rust.* copre col man-
Sand. Rusticone! (tello il loco scavato.)
Rust. Sei tu Sandrin?
Sand. Così nol fossi. entra disperatamente.
Rust. Diavolo!
 Che cosa è stato?
Sand. Lisa è scappata via... (affanno).
 Eurilla è uscita anch' essa...
Rust. Eurilla è uscita!
 Come?... quando?... in qual guisa?
Sand. Lisa m'era fuggita... io la cercai
 Per tutto invan... alfin mi venne in testa
 Di salir sul fenile. *Rust.* Sul fenile!
Sand. Sicuro! Or ascoltate
 Il bel colpo che ho fatto!
 Serrate eran le porte... io con un piede
 A terra le gettai...
 Eurilla era là chiusa... Eurilla, Eurilla,

Per carità, diss' io, corri alla selva
 Fino ch' io vado a ritrovar tuo padre,
 A cercar tua sorella.
Rust. Oh poveretto me! vanne sul fatto.
 Corri... vola... precipita...
 Alla campagna, alla collina, al bosco,
 Ch' io ti seguo sul fatto....
 Cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.
Sand. parte.

S C E N A X.

Rusticone solo, poi Sandrino.

Rustic. riprende la zappa, e ragguaglia
 la terra scavata.

Rust. C He contrattempo è questo...
 C Son fuori di me stesso! andar
 (conviene).
 S' agguagli un po' il terreno... ho il cor di-
 Tra Eurilla, e la cassetta... (viso).
Sand. Rusticone, t'affretta:
Sand. rientra nel giardino, e sorprende *Rust.*
 Io solo andar non voglio,
 Ho paura dei Lupi, e dei Cinghiali....
Rust. (Maledetto.) sì sì, ... vengo.... il man-
 Mi turbo.... mi confondo... (tello).
 (Che tu possa crepare!) Son fuor del
 partono. (mondo).

S C È N A XI.

Bosco. Piccola pianura nel mezzo con alberi

Milord, Leandro, Cacciatori ec. quindi Eurilla, poi Rust, e Sandr. indi Lisotta.

Mil. **T**utti al posto destinato
Su correte immanamente.

Coro. Presto, presto, allegramente
Che gran caccia s'ha da far:

Lean. Ma, Milord, il Cielo è nero;
Non saria miglior pensiero
Fra i Pastori ritornar?

Mil. Si schiarisce, lo vedete:
Non temete, non è niente.

Coro. Presto, presto, allegramente
Che gran caccia s'ha da far.

(*Mil. e Leand. ed i Cacciatori s' inoltrano
per il Bosco.*)

Eur. Chi mi fa dir cos'è
Quello che in seno io sento!
Speme, desio, spavento,
Inganno, affanno, amor?
Cerco, nè so che cosa;
Fuggo, nè so perchè.
Chi mi fa dir cos'è
Quello ch'io sento in cor?
Ma veggo venir gente,

Celar mi vo' per or.
Non sono al monte, al piano....
Entrate pian nel bosco....
Ah più non mi conosco,
Son pieno di furor.

Lisotta....

Eurilla.... oh Dei!

Rispondi al Genitor.

Tu cerca da quel lato,
Da questo io cerco ancor.

Il Padre, e Sandrino
Cercando mi vanno;
Ma vadano, cerchino,
Per me non m'affanno;
A cuore mi stanno
Quei bei Cacciator.
Da lungi già sento
De' corni il fragor;
Trovar il più bello
Potessi di lor!

Lean. Odore di femmina
Sentire mi par,
E' caccia più nobile,
Mi vo' qui fermar,
E gli orsi, e i cinghiali
Per gli altri lasciar.
Oh stelle! che strepito...
La caccia s'avanza.

A T T O

Chi spara, chi sibila....
 Comincio a tremar.
 Mil. Presto il tuo schioppo.
 Lean. E' scarico. Mil. Oh pazzo scimunito!
 Restò un cinghial ferito...
 Non v'è più tempo... salvati,
 Che in più sicuro loco
 Vò presto a caricar.
 Lean. Ohimè, che batticore!...
 Sen vien la belva atroce...
 Coro. Guardatevi, Signore,
 Da quel cinghial feroce,
 Che noi là tra quegli alberi
 L'andremo ad aspettar.
 Mil. Ah dammi un pò il tuo schioppo...
 Lean. Oh numi! io tremo, e palpito....
 Fuggiamo di galoppo...
 Là in cima a quella quercia,
 Andiamoci a salvar. (ya in ci-
 ma all'albero.)
 Eur. Che chiaffo! che fracasso!
 Che orribile spavento!
 Tremar il bosco sento...
 Stelle! che deggio far.
 Avessi un archibugio,
 Difendermi potrei...
 Ecco! ai voti miei
 Propizio il cielo appar.

Vie-

P R I M O.

Viene l'irata belva
 Vo' l'arme scaricar,
 (spara e uccide la Belva.
 Che fausto colpo, oh Dio!
 Mi sento consolar.
 Coro La belva è già caduta:
 Chi è stato l'uccisore?
 Voi foste? oh nobil core!
 Oh donna singolar!
 Corriamo al Signor nostro
 Il colpo ad annunciar.
 Lean. Di quà sono partiti:
 Riprender vo' il mio schioppo...
 Ma viene un altro intoppo:
 Mi possono burlar:
 E meglio colle fronde
 Tornarsi a mascherar.
 Lis. Per trovar i Cacciatori
 Son venuta... ma mi pare...
 Già mi sento il cor tremare...
 Vedo l'aria brutta brutta....
 Ah! che bestia! tremo tutta!
 (vedendo la Belva morta,
 Ah! che lampi! me meschina!
 Dove fuggo! che farà!
 Che spavento! che animale!
 Fuggo, ahimè! fuggir non vale.
 Cara Eurilla!... Eurilla
 Ah! Lisotta!... Lisa è morta;

B

ATTO

34

- Lif. Dove vò! chi mi conforta!
Schioppettate, lampi, fulmini!
Chi m'ajuta per pietà.
- * 3 Vò girando, e non sò dove;
Tutto è orror, tutto spavento,
Ogni foglia che si muove
Palpitare il cor mi fa.
- Lif. Son confusa...
- Rust. Sand. } Son perduto....
- Lif. Chi s'accosta!...
- a 3 Ajuto... ajuto!...
- Rust. Sand. } Ah sguajata, scellerata;
- Lif. Ti ho pur colta: che fai quà?
A cercar, Padroni miei,
Là perduta nobiltà.
- Mil. Or ch'è morto il fier cinghiale
Alle corna il fiato date,
E la gente richiamate,
Che pel bosco errando vā.
Ma Leandro è ancor smarrito;
Dov'è mai?
Eccomi quà.
- Lean. Mil. E perchè lassù salito?
- Lean. Dà quest elce la gran belva
Ho colpito.
- Coro. Eur. E' falsità.
Sì Signor, ei mente affatto.

PRIMO.

35

- Col fucil, che là trovai
Di mia mano l'ammazzai.
Questa gente vel dirà.
Coro. Sì Signor l'abbiamo vista,
E vi dice verità.
- Mil. Lif.) Cosa sento! cosa vedo!
Rust. San.) Lean. (Mi son fatto un bell'onore!)
- Mil. } Son qual'uom di senno fuore,
Lif. } A quest'occhi appena io credo,
San. } E mi sembra di sognar.
- Rust. Eur. Qual mai strano ignoto affetto
Mi fa l'alma giubilar!
- Mil. Lean. Una donna tal valore?
Lif. Quella sciocca tal coraggio!
- Rust. Mil. Mi mancava questo ancora
Per dar più da sospettar.
- Mil. Lean.) Che stupor! che strano ardore!
Lif. No, di più non si può far.
- San. Rust. } Da furor, da gelosia,
Rust. } Io mi sento soffogar.
- Rust. Mil. Presto presto, il Ciel minaccia;
(vedesi oscurare l'aria.)
Poi faremo insieme i conti.
- Mil. Lean.) Anche noi siamo qui pronti
Rust. L'eroina a seguitar.
- Rust. Mil. Non occorre, qui restate,

A T T O

Non vi state a incomodar,
 Eur. Lis.) Ma già il Ciel divien più fosco.
 San. Mil.)
 Lean. Rust. Presto usciam da questo bosco,
 Eur.) Su venite alla capanna,
 Lis.) Vi preghiamo in cortesia,
 Là potrete desinar.
 Rust. Più vicina è l'Osteria.
 (Che possiate qui crepar.)
 Tutti. Fischia il vento alla foresta...
 (comincia un fiero temporale.
 Fiero turbine si destà...
 Come mai di quà scappar!
 A che omai non v'è più tempo
 Già la pioggia è incominciata,
 Eur.) Sotto gli arbori celata
 Lis.) Finchè possa io vo' restar.
 (vanno sotto un arbore per ripararsi dalla
 pioggia.
 Rust.) Temeraria, a casa vieni. (a E. e L.
 Sand.)
 Mil. No, restate, e voi volate
 Lean. Due mantelli a ritrovar.
 (due servi di Mil. partono correndo.
 Tutti. O che orribile diluvio!
 Che fracasso, che ruina!
 Eur. a²) Io mi fento, me meschina
 Lis.) Dalla testa ai piè bagnar.
 Mil.) Questa quercia è assai più folta.

P R I M O.

Lean.) Quà venite...
 (conduce le ragazze sotto l'altro albero.
 Rust. Sand.) Volta, volta.
 Tutti. O che orribile diluvio!
 Che fracasso, che ruina!
 Rust. Vien, briccona, al Genitore.
 Sand. Vieni, ingrata, al fido Amante
 Mil. A me questo.
 (i servi recano i mantelli.
 Lean. Ed a me questo.
 a 2 Poverine...
 (le coprono coi mantelli.
 Eur. Presto, presto.
 Lis. Sotto questi due mantelli
 Ci possiam così salvar.
 Tutti. Ah più irato il turbin cresce!
 Alla pioggia, alla procella,
 Fiera grandine si mesce.
 L'acqua, i lampi, i tuoni, il vento
 Camminar ci fanno a stento.
 Affrettiam compagni il passo
 Per sortir da questo orror.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile, alcuni Contadini, intenti a diversi lavori: ai lati veduta del bosco.

Lisetta, ed Eurilla sulla collina, che lavorano, e Rusticone appiè del colle.

Rust. N'che razza d'impiccio diabolico
Son io con questi cari forestieri?
Pensiamci un poco sù: caso che mai
Dovessi confessar, che a me fu data
L'Olimpia, che si cerca...
Questo caso è impossibile: ma posto
Che possibil diventi ... al punto estremo
Non potrei dir, che quest' Olimpia è Lisa?
Bravissimo! in tal guisa
Fò Contessa la figlia,
Mi assicuro Eurilla, a cui col tempo

SECONDO.

L'affare imbroglierò sì che si accordi
A diventar mia moglie ...
Non resta che Sandrino, io gl'ho promessa
Per questa sera stessa
La man della Lisetta: è necessaria
Una spiritosetta invenzione
Degna di Rusticone
Per ritardar le cose. Ei viene. Ah figlio,
Figlio, piangi con me. (piange.)
Sand. Che cosa è stato?
Rust. Piangi, e poi tel dirò; la nostra Lisa
La tua sposa futura
Quella bella ragazza.

Sand. Cos'ha?
Rust. Poveri noi! divenne pazza.
Sand. La Lisa?
Rust. La mia figlia.
Sand. Via non c'è mal; difetto di famiglia,
(ridendo,

Rust. Tu ridi?
Sand. Rido certo.
Lasciate ch'io la sposi,
E ve la do guarita.
Rust. Che! sposarla?
Ella d'altro non parla
Che di nozze di Principi, e di Conti;
Corre da valli a monti
Cercando i forestieri,

Beffandosi di noi.

Sand. Non c'è che questo?

Io la prendo com'è.

Rust. Ed io non te la dò.

Sand. E mel dite sì franco?

Rust. Son suo Padre.

E posso comandarlo.

Sand. Me l'avete promessa.

Rust. Saggia, ma non offessa.

Sand. Ed io la voglio

Se avesse addosso settecento diavoli.

Rust. Eh là via, che sei pazzo.

Sand. O datemi la Lisa, o ch'io viammazzo.

Rust. Ma non la vuoi capir?

Sand. Orsù sentite.

Quand'ella poi non abbia,

Che questo impedimento,

In meno di tre ore io la guarisco.

Villano, come sono,

Qualche cosa ho studiato: Ho meco un

Che tratta in generale

(libbro,

Di guarir tutti i mal d'un ospedale.

Rust. Antichità, pazzie,

Robba da ciarlatani,

Sand. E come! voi ridete?

Cavatevi il cappello, inorridite

Ecco il libbro fatal, leggo, sentite.

(cava di tasca un libbro, e legge.

„ Afferisce Boerale,

„ E conviene Paracelso,

„ Che ciascun di noi mortale,

„ Benchè sia robusto e forte,

„ Arrivata ch'è la morte,

„ Ha finito di campar.

Tacete, andiamo avanti

Sentiam che dice quà.

„ Per il male di pazzia

„ Lasciò scritto Cicerone,

„ Che soltanto nel bastone

„ Il rimedio vero stà.

„ Per i mali ipocondriaci

„ Per i flati, effetti isterici,

„ Ha un rimedio il bravo Seneca,

„ Che ora a voi non voglio dir.

Insomma vostra figlia

Quando farà mia moglie,

Così bizzarre voglie

Credete lascerà;

E se non me la date

Farò... farò... vedrete.

Pensateci, e temete

Non dico a voi di più.

(parte.

S C E N A II.

Rusticone solo.

Fa pur quel che ti pare;
 Di te non ho paura: il piano mio
 Coi due spioni Eccellenze
 E' per bacco eccellente!
 Ma dall' alto calar quà vedo gente.

S C E N A III.

Eurilla, *Lisotta con falce in mano*
indio Rusticone.

Lis. Cara Signora falce garbatissima,
 Andate un poco al diavolo; vi
 D'esser voi cosa degna (pare
 Di stare in una man da gentildonna?
 (getta la falce.

Eur. E segui ancora a far la pazzarella?
 (si sente da lontano un piccol preludio di
 strumenti da fiato.

S C E N A IV.

Banda di strumenti da fiato.

Milord, e Leandro seguiti da alcuni servi
 riccamente vestiti. Un di questi porta un
 gran bacile coperto. Seguito di Contadini,
 e Contadine.

Mil. Già che il Ciel, cari amici,
 G' oppone ai voti nostri, vane
 (furo

Le mie cure, le vostre, onde scoprire
 La sospirata erede, io voglio almeno
 Pria di tornar in Scozia una memoria
 Del mio core lasciarvi.

Eur. (Oh Cielo! ei parte.

Morir mi sento.)

Rust. (Bravo! sen va.)

Lis. Partirete anco voi?

Lean. Ah sì pur troppo

Partir deggio, o mia vita.

(con caricatura.

Lis. Andate al diavolo.

(piano a Lean. poi si ritira.

Mil. Quest' oro, o buona gente,
 Dividete tra voi, tu che sei padre
 Di sì buone ragazze
 Tieni questo orologio.

(se lo cava dal fianco.

Rust. Mille grazie.

(Fin qui l'affar va bene.)

Lean. Come getta i quattrini! facea meglio
 A regalarli a me.

Mil. Voi mie carine

Queste bagattelluccie (scopre il bacile.

Godete ad amor mio.

(Vedrem se giova

O s'è inutil tal prova.)

Lis. Oh quante cose!

Lasciatemi veder: che bel monile!

Che fibbie! che smanigli!

E questo anello è d'oro!

Mil. Si cara anima mia.

(*Mil. la sta osservando.*)

Lif. Questo lo vo' per me.

E questo ancor: e questo che cos'è?

Mil. Uno specchio.

Lif. Uno specchio? oh caro! oh buono.

Guardate un poco come bella io sono.

Mil. (Attonita mi pare.)

Eur. Oh Dei! che palpiti,

Che tumulto, che moti

Entro il sangue io mi sento

Ah che del suo partir questo è il momento.

La sorte mia tiranna

Penar così mi fa:

Or trovo, che m'inganna

Di me che mai farà!

Che smania! Ahi che pena!

Che affanno sento al cor! (parte)

Mil. (Oh Numi, e qual farà

Se non è questa di Clerval la figlia.)

Lean. (Sono fuori di me per maraviglia.)

Rust. Presto si scopre tutto.

Lif. Ed io men vado

A pulirmi, e guardarmi a modo mio;

Grazie alla lor bontà: padroni addio!

(parte.)

Rusticone, Milord, e Leandro.

Mil. (Son stordito.)

Rust. (Son morto.)

Lean. (La cosa è evidentissima.)

Mil. (Seguitiamo coll'arte.) *Rusticone,*
Confabuliamo un po' così tra noi.

Qual'è la primogenita
Delle figliole tue?

Rust. E' morta.

(risoluto.)

Lean. E' morta! (con ironica furberia.)

Mil. E qual di queste due
E' la più vecchia?

Rust. E che domande!

Mil. Ho in testa

Un pensiero utilissimo per lei.

Rust. (Non so qual deggio dir.)

Lean. (Parsi imbrogliato,)

Rust. Signor vi son ben grato.

(baciandosi ridendo la mano.)

Mil. E quale è dunque? (rei)

Rust. Ve lo può dir chiunque. (Io non vor-
Che prove della nascita chiedesse.)

Mil. Dammelo tu.

Rust. Se bene mi ricordo,

B 7

Eurilla prima nacque.

Lean. Se bene si ricorda. (come sopra.

Rust. Certamente.

Ho tante cose in mente.

Mil. Ove son nate?

Rust. L'una

In Londra è nata, e l'altra nell' America

(Mi vorrei pur schermire.)

Mil. (Ah volpe, volpe,

Ti coglierò) in qual' anno

Ti sei tu maritato?

Rust. Uh uh! è cosa antica.

Mil. Avesti molti figli?

Rust. N'ebbi... n'ebbi...

La storia è un po' imbrogliata: or con bell'

Tutto vi ridirò: le cose mie (ordine

Son limpide, son chiare:

(Convien con l'arte impasticciar l'affare.)

L'anno mille settecento

Cinquantotto, o poco più:

Forte al punto: state attento,

Mi sposai con una giovane

Fior di grazie, e di virtù.

Tre figliole il Ciel mi diede,

Perchè una fanno tre:

E fan tre nel modo istesso

Una, un'altra, e un'altra appresso:

In vent'anni tre figliuole,

Che per altro or son due sole

Perchè l'altra più non c'è.

Non ho poi la gran famiglia;

E si tratta che ogni figlia,

Benchè resti senza Madre,

Quand'è figlia di buon Padre;

Bella, o brutta, brutta o bella,

Sempre è figlia, sempre è quella

E si deve maritar.

Questo conto è così chiaro,

Che l'intende anche un notaro.

Lo so io, lo fanno tutti,

E non v'è da replicar.

(Giel' ho fatta, son confusi,

Son storditi, son delusi:

Che diletto, che spassetto,

Più non san cosa pensar.) (parte.

S C E N A VI.

I suddetti, poi Eurilla.

Mil. Udisti?

Lean. Udii.

Mil. Ti sembra

Che resti più alcun dubbio?

Lean. Ah questa è certo

L'Olimpia che cercate.

Ma come poi convineerlo?

Mil. Di questo

A me lascia la cura: i passi suoi
Tu seguita frattanto: e quanto puoi
Cerca d'intrattenerlo; è ben ch'io sappia
Dove va, quel che fa, con chi favella,
Cosa tenta, che dice: intanto voglio

(Lean. parte.)

Eurilla ancor veder: forse da lei
Prenderan nuovi lumi i dubbj miei.
Eccola: quanto è vaga. (si ritira.)

Eur. Misera e perchè mai

Io m'affanno così! Non son io forse
D'una Villano la figlia!
E che dunque sperar! Stelle che miro!
Ah mio Signor scusate
Il dovere, l'onor chiedon, che altrove...

Mil. Nò cara non temete.

Eur. Il Padre mio

E' sì rigido meco, e s'ei mi trova...
E poi voi già partite, e più non giova.

Mil. Nò mia vita, non parto,
Se non trovasi Olimpia.

Eur. E voi l'amate

Signor codesta Olimpia?

Mil. Io l'amerei

Se fosse come voi.

Eur. Perchè nol sono! (con trasporto.)

Mil. E chi fa, che nol siate?

Eur. Oh Dei! se fosse vero...

Mil. Almen, cara, io lo spero; i nostri cuori
Ci dicon troppe cose.

Eur. Oh Dio! Che dite!

Un infelice io sono,

Una misera figlia

Dal destino crudel solo costretta

A condurre una vita

Fra sospiri, ed affanni.

Mil. Ah no, mel dice il cor, cara t'inganni.

Eur. Come m'inganno! e intanto

A queste amare lacrime

Non trova pace il cor.

Mil. Oh stelle quale incanto!

A quelle belle lagrime

Già cede il mio valor.

Senti... farai... tu sei...

Eur. Un infelice io sono.

Mil. Ma non è vero.

Eur. Oh Dei!

Mil. (Qual aspra guerra Amore

(Mi va facendo al cor.

Eur. (Ah che crudel dolore

(Mi va struggendo il cor. (E. par.

S C E N A VII.

Sandrino, Leandro, e Milord.

Sand. Sì Signore: io medesimo lo trovai;
Non sono ancor due ore,
Chiuso nell'orto.

Lean. E avea?
La zappa ancora in mano,
E il mantello per terra!

Sand. Quante volte
Ve lo deggio ridir?

Lean. E si vedea
Mosso il terren di fresco?

Sand. Questo poi
Si può vedere ancora.

Lean. E' sì confuso
Quando sorpreso l'hai, ti parve?

Sand. Sì.

Lean. All' amico sì voli. Ah siete qui.
(parte ed incontra Milord.

Capiste?

Mil. Ho già capito.

Sai dov' ora è quel birbo?

Lean. Appiè del Colle,
Smanioso, ed attonito
Poco prima il raggiunsi: ivi con arte,

S E C O N D O.

51

Come voi m'ordinaste, io lo trattenni;
Alfin fuggimmi: io venni
Per avvisarvi, e ritrovai per via
Il villan che vedete, il qual narrommi
Le cose che sentiste,
Oltre varie querele
Di Rusticon, di Lisa
Che in sposa ei pretende.

Mil. Ah non si tardi!
Tù presto a casa vola, teco prendi (a *Sand.*)
Due abiti villeschi, e qui li porta:
Tu qui sta fin' ch' io torno. (a *Lean.*)
Io vado a dar certi ordini,
E a pigliar meco alcun della mia gente.
Sand. E la Lisa sia mia? (partendo)
Mil. Sicuramente. (partendo)
Lean. Or cosa farò qui? ma vien Lisotta...
Con questa matterella
Divertiamci un pochino.

S C E N A VIII.

Leandro, e Lis. ornata di tutti gli abbigliamen
ti guardandosi nello Specchio ec.

Lis. Questi occhj, queste ciglia,
Questo naso di neve,
Questo bocchin di rose

Non poteano esser cose
Nate da un contadino: ah son più bella
Di Venere, del sole, e dell'aurora!
Mi potessi veder di dietro ancora!
Che cosa fate qui?

Lean. Sto vagheggiando

Questo nasin di neve,
Questo bocchin di rose,
E l'altre belle cose.

Lis. Non siete ancor partito?

Lean. Vi dispiace

Ch'io partito non sia?

Lis. Certo, certo mi spiace.

Lean. Perchè?

Lis. Perchè non posso più vedervi

Senza alterar il fisico.

Lean. Come mia cara?

Lis. Il cara

Lasciatelo un po' stare.

Lean. Io mi uccido, mi strozzo

Se ancora seguitate...

Lis. Si ammazzatevi,

Ma via di qua.

Lean. Perchè cotanta collera?

Lis. Perchè quand'uno sa che dee partire

Non dee venir a far l'innamorato;

Non se ne parli più v'ho congedato.

Lean. Eecomi ai piedi tuoi (*inginocchia*).
Abbi di me pietà.
Farò quel che tu vuoi,
Non partirò di qua.
Per quei begli il giuro,
Che fer le mie catene;
Per quella man mio bene,
Che palpitar mi fa.

Lis. Alzatevi, e ascoltate:

Voi non siete sì bello

Com'è l'altro Signor vostro compagno.

Lean. Manco mal che mel dice.

Lis. Io l'amo più di voi.

Lean. Signore addio. (parte.)

Leandro solo, poi Milord.

Lean. Quanto è cara costei

Q. Nella sua bizzarria.

Mil. Leandro eccomi a te: tieni quest'arme,
Quest'abito ti metti, e vieni meco.

Lean. Dove dobbiam andare?

Mil. Furtivamente

Di Rusticon nell'orto

Introdur ci dobbiam: più inosservati,

Al favor di quest'abiti

AI villani farem: indi improvvisa

Sarà la mia scoperta a quell'indegno:

Vedrà quel che san far amore, e sfegno.

(parte.)

SCENA X.

Orto come nell' Atto primo , sulla sommità
del muro , Sand. che accomoda due scale.

Sand. Mil. Lean. e seguito di gente per le scale
indi Rust. Eur. Lis. e Contadini.

Sand. **P** Reparate ho già le scale
Ed ancor non viene il Conte:
Zitto ; il veggio appiè del monte:
Ehm , ehm , ehm , venite quà.
Rusticone è fuor di casa ,
Ho pur colto un buon momento:
Che vendetta ! che contento ! (orto.
A burlarmi imparerà (descende nell'

Mil. Tutto tace alcun non viene:
Segua ognuno i passi miei:

Oh che colpo se va bene
Per quel perfido sarà. (scende dal muro.

Sand. Questo è il loco ove l' amico
Vidi già scavar la fossa. (Sand. condu-
ce Mil. alla fossa , gli altri discendono .

Mil. Ah , che mossa è quì la terra !
Per di dentro l' uscio serra
Sicchè alcun non possa entrar. (a Sand.
Una prova manifesta

SECONDO.

Lean. Sperò quì di ritrovar ,
Sand. a

Coro Io non so che storia è questa
Nè come ha da terminar .

Lean. Al di fuor levi la scala
Chi nell' orto ultimo cala .

Mil. Voi scavate , e voi frattanto
State ai buchi ad osservar a San. e Lea.

Lean. Ehi mi par che venga gente .

Mil. Seguitate , non fa niente .

Sand. Vien lo stesso Rusticone .

Mil. Venga venga quel briccone .
Badi ognuno al suo lavoro ,
Che un tesoro dee quì star .

Coro Badi ognuno al suo lavoro
Che un tesoro dee quì star .

Rust. Ah chi v' è nell' orto mio !

Mil. Fate presto : scavo anch' io ,
Rust. Me meschin ! rubato io sono .

(guarda nel orto .

Figlie ai ladri , ai ladri , o gente ,
(dall' albero .

Un soccorso per pietà .

Mil. Qualche cosa veder parmi
Che risplende sotto terra .

Rust. Eur. (Gente , amici , all' armi all' armi :

Lis. a 3. (Ah gettiam la porta a terra ?

Mil. Ecco ecco : fuor cavate .

Rust.) Meco gli urti raddoppiate:
 Eur. a 3) Assassini, malandrini,
 Lis.) Vi vo' tutti scorticar.
 gli altri. Oh che gioja, o che contento,
 Sento l'alma giubbilar.
 Mil. Presto aprite, e ritiratevi,
 E veggiam cosa san far.

S C E N A XI.

I suddetti, Eurilla, Lisetta, Rusticone, che entra precipitosamente con legno in mano.
 Mil. si cava l'abito vilesco, e si vede l'ordine.

Rust. O h Dei! sogno, o son desto?
 Mil. Non sogni, non sogni,
 Scellerato villano! in me ravvisa
 Il figlio di Milord
 Signor di questi luoghi: il Cielo al fine,
 E la prudenza mia tutte scoperse
 Le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.
 Empio! or nega se puoi,
 Che a te si diede di Clerval la figlia,
 E che di queste due l'una non sia?

Rust. Ah Signor, ascoltate....

Mil. Taci.... io voglio,
 Che l'intero Villaggio
 Le tue colpe conosca; a radunarle

O miei fidi volate: a voi frattanto
 Questo scrigno confido, *ad alcun del suo*
 Quel ribaldo consegno, *(seguito.*
 E con la vera la supposta figlia.
 Nella pubblica piazza
 Verrete: al mondo in faccia
 Tu le chiavi ne porta, *a Rust.*
 Tutto si scoprirà.
 Rust. Ah mio Signor lasciate
 Un pensier così vano.
 Mil. Lasciami, e quanto ho imposto
 Vola pronto a eseguir empio villano.
 (Rust. Lean. e i Contadini partono.
 Ch'io lasci un tanto impegno! Ah non fia
 vero!

Tutto si tenti per scuoprire Olimpia.
 Ma chi fa poi se amore
 Potrò ottener da sì incognita amante...
 E se ad altri costante
 Detesta l'amor mio, e non mi cura!...
 Io pur fedele ognora
 Suoi passi seguirò, e se il mio Fato
 Di mia sorte funesta ha già deciso,
 Seco ognora m'avrà spirto indiviso.
 Ti seguirò fedele
 Ombra nel nero oblio
 Saprò morire oh Dio
 Vittima del dolor:

Ma pria de' miei martiri
Risuonerà lo speco,
E i mestii miei sospiri
Multiplicando l'Eco,
Farò di mie querele
Pietade ad ogni cor. (parte.)

S C E N A XI.

Leandro solo.

LO Scirigno è già in sicuro
E gli ordini opportuni
Di Milord son già dati.
Io spero, che fra poco
Tutto si scoprirà, e Rusticone
Se con arte celò la vera erede
Proverà ciò che sia mancar di fede.
A che giova un nero inganno,
Se si scopre poi cos'è?
Penimento, duolo, affanno
Son di quello la mercè.
Ah si vada non si tardi
Milord a rintracciar,
Dall'ira sua si guardi
Chi cerca d'ingannar. (parte.)

S C E N A XII.

Rusticone, Lisotta, ed Eurilla.

Rust. (**R**usticone, al ripiego.) Ah
(mia Signora... s'inginocchia.

Lis. Cosa veggio!

Rust. Perdon per carità, (ch' io....

Eur. (Cos' è tal novità!) Rust. Sappiate

Lis. Voi... Eur. Cosa sarà mai? (risoluto)

Rust. Vostro Padre non son. (con un sospir)

Lis. Eterni Dei! (con gran trasporto)

Chi è dunque il Padre mio!

Rust. Il Conte di Clerval.

Lis. Il Conte! il Conte! ond'io lietissima.

Sono la Contessa?

Rust. Si la Contessa Olimpia.

Eur. Oh me meschina!

Lis. Ah l' ho detto! l' ho detto!

Ed altri nol credea.

Rust. In faccia al mondo

Confesso il fallo, anzi l' inganno mio;

Un briecone son io, merito peggio.

Lis. Alzati miserabile:

Della clemenza mia prova gli effetti.

Eur. Oh Ciel! più non resisto? (vuol partire.)

Lis. Olà! Recate presto

A Milord la novella
Ditegli che sul fatto
Mandia a me la sua gente onde incontrarmi,
E in gran treno alla piazza accompagnar-
mi.
(parte.)

S C E N A XIII.

Eurilla sola.

Numi son sola alfine, e posso adesso
Tutto l'affanno mio
Con il pianto sfogar. Ch' Dei vi muova
D'un infelice il pianto!
Deh voi dal fianco vostro,
Deh non mi allontanate, o ch' io me-
fchina
Della disperazion, del duolo in seno
Mi confondo, mi perdo, e vengo meno.
Voi sol potete pietosissimi Numi
Liberarmi da tanti affanni miei,
Soccorretemi voi Eterni Dei.
Se l'affanno, il duol ch' io sento,
Se sapeste il mio tormento,
Versereste oh Dio dal ciglio
Qualche lagrima per me.
Voi che in cielo amiche stelle
Si benigne risplendete

S E C O N D O.

67

Uno sguardo a me volgete
Date fine al mio penar.
Dite voi, se mai vedeste
Le vicende più funeste
Dove Fato = più spietato
Più infelice amor dov' è? (parte.)

S C E N A XIII.

Piazza pubblica.

*Coro di Contadini, e di Contadine, Rusticone,
e Lisetta coperta bizzarramente di fiori.*

Evviva la bella
Sposina novella,
L' erede, la figlia
Del nostro Signor.
Finor fu la gioja
Di questa pendice,
Ma al Ciel più felice
Or guidala amor.

Lis. Al giubbilo vostro
S'unisce anche il nostro,
E grazie vi rendo
Miei cari pastor.
Vi lascio per sempre
Boscaglie, e Contadi,
Palazzi, e Cittadi
Mi chiamano a lor.

Gli altri. Evviva la bella
Sposina novella,
L'erede, la figlia
Del nostro Signor.

Rust. Soffrite, Signora,
Ancora un amplexo.

Lis. Quest'ultimi istanti
T'è tutto concesso.

Rust.) Che teneri pianti

Lis.) Mi vengon dal cor!

S C E N A XIV.

I suddetti, Milord, e Leandro.

Mil. **A** H voli al mio seno (*senza vedere Lis.*)
L'amato tesoro,
E un dolce ristoro
In me troverà.

Lis. Son pronta, son lesta
Vedetemi quà.

Mil.) Oh stelle! la Lisa

e Lean.) Del Conte è la figlia?

Lis. La Lisa?

Rust. La Lisa.

Tutti Giurato e i ce l'ha. (*accennando Rust.*)

Mil. Ah perfido, ancora
Deluder mi tenti,
Ma i tuoi tradimenti
Ciascuno or vedrà.

Rust. Signore....

Mil. Ti scosta
Malnato villano:
Le prove ho in mia mano
Di tue falsità.

Rust.) La coda anche in questo

Lis.) Il diavol porrà

Mil. Eurilla non veggo:
Ah dove sarà!

Lean. Sandrin con Eurilla
S'appressano già.

S C E N A XVI.

I suddetti, Sandrino, ed Eurilla.

Eur. **E**cellenza, ai vostri piedi
Prende gli ultimi congedi,
Contadina sventurata
Destinata a sospirar.

Rust.) Temeraria in sua
Lis.) mia presenza....

Lean. Sorgi, e lasciala parlar.

Sand. Che colei Contessa sia?

Ne comincio a dubitar.
Sand. (Lieti giorni di contento
Eur. (Sien compagni al viver vostro,
 Ed a me qualche momento
 Non vi spiaccia di pensar.
Mil. (Ah l'iniquo invan pretende
 Tanto bene a me involar!)
Sand. Che sia qualche furberia
 Che il birbon cercò inventar,
Eur. Io tornando in campi, e selve
 Piangerò tra piante, e belve,
 Dal destino assai punita
 Per quel ben che osai sperar.
Lis. Dunque addio. *(ad Eur.)*
Mil. Resta mia vita.
 Il tuo pianto, il tuo dolore
 Saprò tosto consolar.
 Quà la cassa: e tu ribaldo
 Fuor la chiave, e s'apra presto.
 Il suo inganno manifesto
 Or io spero al mondo far.
Lis. (Oh che rabbia, che dispetto!
 (Ma saprommi vendicar:
Rust. (Là non v'è che gemme, ed oro;
 (Guarda pur quanto ti par.
Eur. (Nuovo raggio di speranza
 (Mi comincia a balenar.
Coro (Che ricchezze, che tesoro
San. (Quel briccon volea rubar!

Mil. Non c'è altro? e tante carte
 Che Clerval commise a te?
Rust. Giuro a Venere, ed a Marte
 Altro il Conte a me non diè.
Mil. Guardiam dnnque, qui faranno.
(guardano di nuovo entro la cassetta.)
 Non c'è nulla.
Sand. Un altro inganno.
Mil. Ma cos'è codesta CIFRA?
 A. I. F.!... che mai vuol dire?
 Io non so cosa capire... *(alle ragazze.)*
Lis. **Eur.** **Rust.** **Sand.** e **Coro.** A. I. F.
Lis. La cosa è chiara;
 A: a: i: io: ef: felice:
Rust. Brava brava così dice:
 Cesì intendere si dè.
Mil. Questo poi nulla significa.
 Nò che il senso tal non è.
 Voi che dite Eurilla mia?
Lis. Quella sciocca cosa fa?
Eur. Se a lui carte fur commesse,
 E le carte egli non ha,
 Qui faran le carte stesse,
 Ed allor si capirà.
 A. I. F. APRASI IL FONDO!
Lean. **Mil.** Ah veggiam poter del mondo.

Rust. (S'apra il fondo: ah ah ah!
 Lis. (C'è un segreto in verità.
 Lean. (C'è un segreto in verità.
 Mil. (Springi presto.
 Tutti Eterni Dei!
 La scoperta qui si fa.
 (apresi il fondo, ed escono molte carte.
 Mil. Tremo ribaldo, tremo:
 Or scopriremo il vero.
 Qui scrisse il Conte stesso,
 Leggi Leandro: adesso
 Vedrem chi Olimpia sia,
 O se ingannommi il cor.
 Rust. (Chi mai pensato avria
 Lis. ^{a2} (Tal contratempo ancor!
 Lean. „ Bambinella di quattr' anni
 „ Io lasciai misera figlia
 „ Al mio fido Rusticone,
 „ Che alla Madre appien somiglia.
 Sand. „ Che alla madre appien somiglia.
 Mil. „ Che alla madre appien somiglia.
 Eur. „
 Lean. „ A lui diedi una porzione
 „ Del danar che avea salvato,
 „ Ed il resto gli ho lasciato
 „ Per la figlia meschinella,

„ Dò gl'indizj che sia quella
 „ Onde togliere ogni equivoco,
 „ Deve avere un neo sul volto,
 „ Ampia fronte, e nero crin.
 Mil. „ Leggi lento: il meglio:
 San. „ Bene bene per mia fè.
 Eur. „
 Lean. „ Stretta bocca, naso picciolo,
 „ Man piccina, piè brevissimo,
 „ Picciol labbro e rubicondo.
 „ E vicino al destro orecchio
 „ Semicerchio porporin.
 Lean. „ Ah che tutto è appien conforme.
 Mil. „
 Coro di „ Colorito, segni, e forme.
 Contadini „ Mano, bocca, naso, e crin.
 Rust. Figlia, è fatta la frittata.
 Ah Lisetta sventurata,
 Sand. Felicissimo Sandrin!
 Mil. Scellerato or qual dirai
 Chi di quelle Olimpia sia? a Rust.
 Sand. Bricconcella, or vanterai
 La tua nobile genia. (a Lis.
 Rust. Ah fallai... Signor... fallai...
 Ecco quà la figlia mia, additando Lis.
 Ecco Olimpia, ed ecco un misero
 Che vi chiede carità.
 Mil. No fellow...

- Eur.* Ah ch'io da lui
Ebbi ognor segni d'affetto;
Perdonate al poveretto,
Io per lui chiedo pietà.
- Mil.* Idol mio vieni al tuo Sposo.
Questo tratto generoso
Più al mio cor cara ti fa.
Ti perdono, tutto oblio...
- Sand.* E l'esempio seguo anch'io,
Lisa mia, vieni un po' quà,
- Lis.* Vengo, vengo, Sandrin bello,
E cervello ho fatto già.
- Tutti* Oh che amabili maniere!
Oh che gare di bontà.
Ecco come in quella Cifra
Ogni cosa si dicifra
Per la mia felicità
Per la mia fatalità
Questa Cifra dunque viva,
E con lei gli sposi amanti,
E tra gridi, e suoni, e canti
Dolci augurj al Ciel s'inalzino
Di futura ilarità.

F I N E.

50179

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21